

RODOLFO DI GIAMMARCO

LA danza come atto performativo, come complessa partitura fisica, come superamento dei limiti, come estetica coraggiosa, come ipnotica variazione di geometrie, come clima intimo e struggente, come ritmo sonoro prodotto dai corpi, come citazione dei ritratti di gente che salta pubblicati su "Life Magazine" dal fotografo americano Philippe Halsman. Ecco, la danza che l'olandese Jan Martens immette in *The Dog Days are Over* con una sfida riservata/affidata a otto performer che stasera affronteranno saltando la platisa del Vascello, nel calendario della rassegna "Olandiamo" progettata dal **RomaEuropa Festival**.

La danza come ode al colore nero, come coesistenza con live video, come riflessione concettuale e al tempo stesso impulsiva, come cultura derivata dal libro "The History of a Color" di Michael Pastoureau, come performance in una scena buia con frammenti illuminati dalla coreografa Ann Van den Broek che con la sua compagnia Ward/Ward ha in serbo sabato 5 al Vascello *The Black Piece*, con cinque danzatori destinati a cadenzare suoni attraverso passi, respiri, gemiti, mentre il paesaggio acustico è disegnato dalle canzoni scritte appositamente dal cantante Gregory Frateur, e mentre sul palco un cameraman riprende e proietta le immagini dei danzatori in movimento e degli oggetti sulla ribalta, col risultato di creare una dissolvenza tra azione vissuta e narrazione riprodotta, tale da mettere in dubbio la percezione dei nostri sensi.

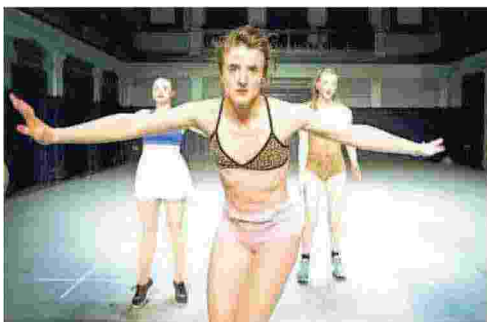
La danza come contemplazione psichedelica del rapporto tra natura e cultura, come specchio delle opere dei filosofi naturalistici della scuola pre-socratica, come rilettura della Bibbia, come eredità del pensiero dei Romantici, come emanazione del



Danza olandese

India e Vascello

Da stasera a domenica appuntamento con i nuovi coreografi dai Paesi Bassi. In apertura "Dog days are over" di Jan Martens



DA VEDERE

Qui sopra, un momento di "Dogs days are over" di Jan Martens. In alto, i danzatori della compagnia Ward/ward di Ann van den Broek in "The black piece" al Vascello

trittico "The Garden of Earthly Delight" di Hieronimus Bosch (un giardino che qui è un Eden all'interno del quale si sviluppa una storia surreale dell'uomo), come un nulla cosmico in evoluzione caleidoscopica capace di strizzare l'occhio al kitsch, come linguaggio tra kamasutra e yoga con musiche di dj, del compositore Gary Shepherd e della band anti-pop Einstürzende Neubauten, che Nicole Beutler assembla domenica 6 al Teatro India Sala A in *3: The Garden*.

Mentre ha luogo "Olandiamo", il festival mette in moto un altro coinvolgente e pluralistico comparto di realtà coreografiche, il DNA. Appuntamenti da

non perdere. Si va, cominciando da domani, da Yasmine Hugonnet spoglia e silenziosa in *Le Récit des Postures* al teatro India Sala B, a C&C Company/Residenza Idrà in *3Tracks4* all'India Sala A, tra razza, sesso e terrorismo. Poi venerdì 4 è la volta di Christos Papadopoulos e la sua compagnia Leon G The Wolf in *Elvedon* all'India Sala B (da "Le onde" di Virginia Woolf), mentre in Sala A l'appuntamento è con Lali Ayguadé per *Kokoro*, tra anima e mente. Infine ci sarà Lara Russo con *RA-ME Cercare coraggio/Proteggere innocenza*, domenica 6 all'India Sala B, con lastre di rame.

REPRODUZIONE RISERVATA